

# S P O R T

**I**l campionato italiano di calcio è pressochè ultimato. Fra pochi giorni sarà ufficialmente proclamata la squadra campione per l'A. XVI, e allora i tecnici prenderanno la parola per salutare la vincente e per commentare i risultati del lungo torneo. Sarà un'analisi profonda che occuperà le cronache sportive dei giornali per molto tempo, che in sostanza si baserà su questi tre fondamentali punti:

1) il campionato dell'A. XVI è stato interessantissimo come pochi altri;

2) è stato tecnicamente inferiore ai precedenti di questi ultimi anni;

3) ha attratto — in conseguenza di quanto espresso nel primo punto — molto più pubblico che non negli anni scorsi.

Lasciamo ai tecnici il compito di illustrare i tre temi in sede più adatta che non sia la nostra ed a conclusione definitiva del campionato; a noi ci basta parlarvi della squadra che più ha impressionato, che da sola ha offerto al torneo i tre quarti d'interesse: la Juventus. Non ha infatti scritto un capitolo a sè, questa squadra, nel campionato di quest'anno!

Facciamo, colla memoria, un passo indietro nel campionato e riportiamoci alla fine del 1937. La Juventus allora era molto in basso, nella classifica. Nessuno la degnava d'una parola: perdeva da tre domeniche e si sarebbe detto che la squadra bianconera avrebbe finito di lottare per la « salvezza ». Sicuro: salvarsi per non andare in serie B. L'ultima delle tre sconfitte consecutive si era registrata a Roma, di fronte ai giallo-rossi. Quel giorno la Juventus — sia detto per inciso — era priva di Monti. La riscossa della Juventus è cominciata da questo momento: riscossa condotta con un impegno, con una volontà, con una tenacia che hanno suscitato un vero sbalordimento. In questa formidabile ascesa la Juventus, forse, s'è guadagnata — e lo merita — quella popolarità che non era riuscita a guadagnarsi quando giocava meglio, ossia all'epoca dei « 5 scudetti » consecutivi. Perchè quel risalire posizioni su posizioni e perseverare in testa alla classifica è impresa da sbalordire il pubblico, questo gli ha decretato il supremo onore della popolarità. Esso vede emergere questa squadra dal lotto di tutte le avversarie, implacabile. È un'apparizione straordinaria. Finora nessuno lo aveva creduto. Pressapoco si diceva: « È una mezza squadra, non gioca che in difesa, non sa articolare un gioco d'attacco che riesca a reggersi; quando la fortuna l'abbandonerà farà un capitombolo ».

Perchè vedete la Juventus è, per definizione, la squadra fortunata. Così non lo si definì il Genova, mai, eppure in tutte quelle partite vinte fuori casa lo zampino della buona sorte qualche volta c'è entrato. Ma dovete sapere che la fortuna è un elemento di successo, e non solo per le squadre calcistiche. Fa parte della personalità. Esistono persone che con

la sola loro presenza fanno cadere ogni ostacolo, spargono intorno l'ottimismo, vanno avanti in un alone di letizia. Sono predestinate al successo e bisogna affidarsi a queste persone se si vuole la riuscita dell'impresa. C'è un segno che le distingue dai comuni mortali ed è un segno che irradia dalle loro fronti e che gli occhi non vedono, ma l'animo intuisce. Tale la Juventus. Il suo gioco è ottimismo, sempre: è gioco che sembra sempre vedere davanti a sè un orizzonte luminoso. Non disarmo, non si scoraggia, non perde le staffe. È un gioco che ragiona per novanta minuti, che non ha le ansie, le angosce e gli scoraggiamenti dei deboli: è ragionamento non istinto, discute ma non sa degli sproloqui, di fronzoli, non resta mai senza fiato. Questa è la vera fortuna della Juventus che si traduce poi in merito.

Osserviamola reparto per reparto. Ha una difesa superba. Basti dire che durante l'intero torneo la difesa juventina, nonostante gli occhi di linee degli arbitri, pronti a fare da castigamatti, non è mai caduta in fallo. Quei difensori giocano veramente con un'armatura di ferro, ma con guanti di velluto. Bodoira, Foni e Rava, Varglien e Depetrini e anche Monti, nonostante la sua mobilità limitata, formano l'investimento più sicuro del capitale. Significa che giocano con i nervi calmi, l'occhio nitido, il cuore freddo. Ma questa è la difesa che ormai conosciamo e che tutti apprezzano. Il perchè dei successi a catena, dell'ascesa trionfale della Juventus, bisogna andarlo a domandare ai cinque attaccanti. Messi insieme quattro di essi formano una media di 22 anni appena e la loro notorietà, all'inizio del campionato, era limitatissima. Escluso, ben s'intende, Gabetto. L'ultimo degli attaccanti, Tomasi, versa l'esperienza — coi suoi quattro capelli — nelle vene dell'altrui giovinezza. Nasce così il valzer juventino, che attrae nel suo vortice scintillante pubblico e avversari. Il quintetto allegro ha un gioco a scatti, apparentemente fatuo, sciolto perchè fresco, semplice perchè inaspettato che però determina un'autentica tecnica da cui nascono e si creano i goal che assicurano i successi. I De Filippis, i Gabetto, i Santhià, i Bellini hanno spirito d'invenzione e spregiudicatezza goliardica, riboccanti d'allegria e pieni di nerbo come sono. Essi giocano nella corrente della loro spensierata giovinezza a cui accoppiano intelligenza, calcolo, se occorre, ed una buona scuola. Ecco la Juventus che si è preso il lusso di smobilitare una squadra di senatori per mettere su e portare molto in alto una compagine che ha all'attacco dei collegiali sui cui volti spuntano, come le foglie sugli alberi in primavera, i primi peli della barba dei folletti. È così perchè nella Juventus dal dirigente al giocatore, dal massaggiatore al custode del circolo, è innato in tutti uno stile particolare che determina una spiccata personalità.

SVLVO VARETTO